
SI CAUDAM RENUIS, SIT TIBI CAUDA RETRO



ALLA SIGNORA N. N.

NELL' OCCASIONE D'AVER DATO ALLA LUCE UN FIGLIO MASCHIO.



SE quando si dette principio a fondare il Romano Campidoglio, il Popolo si rallegrò fuor di modo per aver trovato un Capo; profetizando gl'Auguri gran cose da quel Capo saltato fuori, dopo essere stato nascosto per tanto tempo; Vostra

Signoria però ha fatto al contrario. Ha fatto rallegrare il popolo con dare alla luce una Coda, intorno alla quale volando tutti qual nuvol d' Api al più gentil dei fiori, ne han fatta con ragione così gran festa. Conciosiacosachè volendo rallegrarmi ancor io, come in parte interessato, ho pensato di fare all'uso di Pericle, il quale volendo lodare i suoi gloriosi concittadini morti in guerra per la Patria prese a lodare la Republica Ateniese, per la quale avevano data gloriosamente la vita, lasciando tirare agli uditori la conseguenza, di quanta lode fossero degni quelli, che per essa avevano combattuto. Così io ho pensato con argomento generico di lodare la Coda, perchè chi ha lavato il cul nei ceci, e pisciato in più d' una neve, argomenti quanta lode meriti, chi ha prodotto un istrumento di tanto prezzo.

So, che non mancheranno disgustati, che faranno le bocche a questo mio Pa-

ne-

negirico; ma farà peggio per loro, e moftreranno, che manca loro quel palmo di conofcimento, neceffario, come dice il Berni, per pefcare a fondo. Se certe lingue fapute aveffero, come noi, ftudiati i buoni Autori, non farebbono tante fmorfie. Alcuni forfe fe la rideranno: ma che importa? Vada per quando la Coda gl'ha fatti piangere. Il Cafa lodò il Forno: Aleffandro Allegri la faverella, e infegnò la ricetta per cucinarla. Il Mauro lodò i baccelli: E il Berni lodò infin l'Orinale. Or perchè non poffo io lodar la Coda? Ella ha qualche pregio di più di lui, ed il fuo Albero conta qualche generazione di più dell' Orinale; giacchè in quefto fi rifonde la Nobiltà. Anzi fe non era ella che lo fpalleggiaffe, egli poteva andare a fare un altro meftiero, nè gli farebbe riufcito d'effere ammeffo alla confidenza dei gran Signori, penetrare nei Gabinetti, e difcorrerla dietro alle cortine tefta tefta col Papa e coi Cardinali. Ma que-

ſto è un nulla. Quando ſi tratta di lodar la Coda, biſogna venire al ſodo; e ſe non mi rieſce il farle un elogio da Signori, queſta è quella volta, che il Dottore brucia tutti i ſuoi libri. Attenzione adunque, perchè la materia è molto ſublime; e giacchè la Coda ha molta coerenza colla Logica, io comincio dal piantare il mio ſillogiſmo. Dice Cicerone, che quel che è ſtimato da tutti, è ſtimabiliſſimo per ſe medeſimo. Ma la Coda gode queſta fortuna; dunque Ella è ſtimabile *ex ſe*, *non ex opinione vulgi*, al contrario delle perle, e de' diamanti: onde è che la Coda, come filoſofante, non gli ſtima un zero, e come ſe foſſero petonciani, n' empie la ſporta a chi gli ſtima. Non v' eſſendo difficoltà nella maggiore: *probo minorem*; e ſe l'argomento andaſſe un poco in lungo, avendo da dire molte coſe *extra formam*, ſono pregati a non battere le Concluſioni; ſe nò ſi farà a chi più ſi fa compatire.

La

La Coda la portano i Cardinali, e tutti i Prelati di maggior rango, la quale perchè non può ſtar ſempre intirizzita, come quella de' Gatti Mammoni, ſe la fanno reggere dal Caudatario veſtito di pavonazzo, colore di grande onorificenza, il che moſtra la Signoria della Coda. La Coda è ſegno d'imperio, e di giuriſdizione, e però la portano i Rè, e le Regine; e ſiccome i Sovrani portano bene ſpeſſo la Coda fuori della loro giuriſdizione, il Paggio la diſtende alla Regina; perchè altrimenti non reſterebbe in Palazzo ſegno veruno di Sovranità. I Turchi diſtinguono col numero delle Code il grado della lora dignità; e ſiccome queſte ſono ſottopoſte alle tignuole, tengono molte femmine per farſele ſpolverare. La Coda ſignifica l'auttorità, che hanno i Giudici; e però Dante mette Minos ſulle porte di Dite, che dà le ſentenze colla Coda, notando con eſſa quanti giri devono ſcendere quelle anime, che in vita hanno

fatto cattivo uſo della Coda; cioè che hanno comandato, come dice il Proverbio, troppo a bacchetta; intendendoſi per bacchetta lo Scettro Reale; e confondendoſi per queſto la figura dello Scettro con quello della Coda. Queſto ſi vede dall' Aſſo di Baſtoni delle Minchiate, quale vogliono alcuni, che ſia una Coda coronata colla figura d' uno Scettro, ſimboli ambedue di giuriſdizione. Nè io ammetto la ſpiegazione, che ne fanno alcuni antiquarj poco pratici, che per moſtrarſi eruditi pretendono di dire, che quella ſia la Clava d' Ercole: non quella, colla quale ruppe le corna a Bacco, appunto per queſto, che aveva fatto cattivo uſe delle Code, tirando per quelle le Vacche nella tana; ma quella, colla quale ſcherzava con Onfale, e con Jole; che era un randello più rimondo, e meno nocchiuto. Eſſendo dunque un' iſteſſa coſa Coda e Scettro, quadrerà per l' appunto a quella Coda di Bue indurita ſenza ſale, che

ado-

adoperano i pedanti, come accenna Marziale: *Sceptrum triſte pedagogorum*: mentre in cambio dell' antica ferula moſtrano con ſimil Coda la giuriſdizione, che hanno ſu le mele dei ragazzi, ai quali inſegnano l' Umanità. Il che alcuni fanno di sì buona grazia, che non ſanno capire come Eraſmo metta ancor queſta Profeſſione fra quelle, che fa abbracciar la pazzia.

Ritornando a Minos, io veggo perchè molti Giudici danno la ſentenza colla Coda, come quello del Boccaccio, che attaccò l' oncino alla Criſtianella, giudicando nella cauſa di qualche buona donna; nel che s' accordano le Clientule volentieri; perchè in tal caſo la parte viene condannata nelle ſpeſe, e le Clientule pagano volentieri al Giudice una buona ſportula. Il citato Boccaccio mi dà varie prove del mio aſſunto. Quando la Moglie di Filippello diſſe al marito, che gl' aveva tenuto buoni bracchi alla Coda, volle dire, che non

gl'

gl'aveva lasciato esercitare il suo Gius fuori di Casa. E la Moglie di Giovanni Lotteringhi, quando disse: *Fantasima, Fantasima, che di notte vai; A Coda ritta ci venisti, e a Coda ritta te ne anderai*: volle dire, che Ella era venuta a comandar fuor di tempo, mentre allora era seco il marito, e lo Scettro l'adoperava Egli. Fù però compatibile il Compar Gianni, il quale pensando saviamente di far mutare dal Prete della Villa la Moglie in Cavalla per risparmiarsi le vetture, quando il Monsignore venne all' Ergo d' attaccargli la Coda, cominciò a gridare non vi voglio Coda, e guastò con dispiacere della donna tutto l'incantamento: e questo per non volere che le fosse intaccata la sua giurisdizione.

Dicono i Mitologi, che Giove volendo sovrastare al Padre, gli tagliò la Coda fra le due terre. Questo vuol dire, cred' io, che gli levò lo Scettro col fiocco, quale buttato in mare, ne nacque Venere. Questa

non

non volendo per rispetto essere da più del Padre, scappò fuori senza Coda; non perchè non la meritasse, come Signora di gran consiglio, e di bel personale; detta però da Nicandro χαλλὶγλουτον, cioè di belle mele, e degna in conseguenza, che da Giove, come ad Jo mutata in Vacca, fosse insignita d'una bella Coda: Onde quando mutata in Aquila, secondo Euripide, perseguitava Giove mutato in Cigno, non gli dava la caccia per isparnazzargli la Coda; ma perchè Egli potesse con quella finzione volare in grembo a Nemesi, e metterle la Coda nel suo Agorajo, al quale ustolava; al che Ella non s'accordava per essere quello un Ago troppo grosso. Nè io mi maraviglio, se i Carreni al contrario dei Bizzantini, che adoravano Diana ξωτειρα sotto la figura d'una mezza Luna, l'adoravano sotto nome di maschio, detto Luno; perchè dominando molto questo Pianeta nelle cose sublunari, meritava di far per arme, non

come

come Diana, una mezza Luna, ma un' intiera Coda in ſegno di dominio, come lo figuravano, benchè non la teneſſe ſu la moſtra. E in Cipri era adorata Venere colla barba, ed in conſeguenza colla Còda, come perſona di grande auttorità, e di gran ſenno; conforme moſtrò quando preſa da Vulcano inſieme con Marte, quando voleva rizzar la Coda; cioè ſpadronare in caſa d' altri, Venere fece da Mercurio tagliare la Coda a lui; cioè lo fece renunziare al ſuo Gius; per inſegnare ai Mariti ſtucchevoli ad eſſere meno geloſi della loro giuriſdizione. Il teſto è chiaro: eccolo in contanti:

E deſtramente per l' intriſa lana
Come la falce il fien rade, e ragguaglia,
E radendo, e ridendo alla fontana
S'accoſta, e fatto un gran faſtel di paglia,
Taglia, dice alla Dea, che Cortigiana
Per lui vuol farſi, ed Ella dice, taglia;
Ed egli ziſſe. E il povero Vulcano
Reſtò ſenza niente. Oh caſo ſtrano!

Di-

Dice un Filosofo che l'ultima passione a morire è la superbia, ò sia la voglia di soprastare: Onde essendo la Coda, come s'è veduto, il segno della padronanza, non è maraviglia, se anco i morti, come dice Federigo Germani *De miraculis mortuorum*, rizzan la Coda; e se alcuni animali, come le serpi, doppo che è loro schiacciato il capo, seguitano a muover la Coda. Il che ha fatto credere agl' Idioti, che il veleno stia nella Coda, come in fatti si crede, che accada negli Scorpioni; onde Manilio parlando dello Scorpione dello Zodiaco:

Scorpius armata violenta cuspide cauda.

Di questa opinione pare che fosse ancora Diogene Cinico, il quale avendo veduto per una strada dormire un fanciullo a culo ignudo, e sapendo egli il genio della Nazione, destatolo col suo bastone: rizzati, gli disse: *Ne quis a tergo cuspide te pun-*

pungat: Volendo ſenza dubbio dir della Coda d'uno Scorpione. Alcuni vogliono, che di queſta opinione foſſe ancora Pittagora, mentre ſi legge ne'ſuoi ſimboli: *Aſtienti dagl' Animali di Coda nera*. Plutarco *de educandis liberis*, pretende, che Pittagora ſignifichi per animali di Coda nera gl'uomini maliziofi, che come lo Scorpione hanno il veleno nella Coda, cioè, cred' io, dove meno appariſce. Ma che in materia di Code pretendo di dire il mio roſſo da quanto un altro, credo che Egli intendeſſe della Coda dei Romiti, animali d'una certa ſpecie, che ſpeſſo tendono aguati, e mordono le villanelle nelle capanne, e laſcian loro, come le veſpe, il veleno nella ferita col pungiglione. E che queſta ſorte d'animali abbiano la Coda, non ſe ne può dubitare, mentre Ruſtico Santo Monaco la fece ad Alibec toccar con mano, e le fece tenere il paſſetto per miſurarla. E che l'abbiano nera, che dubbio v'è egli, avendone fatto il Re-

di-

di l'esperienza, che se ne servì in un Sonetto fatto in lode del Magliabechi, di cui disse:

» Che giusto par la Coda d'un Romito,
» Che la stufa non abbia mai veduto.

L'alzar la Coda è ancora segno manifesto di spirito messo in moto. Ed in fatti Suida fa venire la voce τερκος, cioè Coda, da σκαλειν, che vuol dire saltare, segno d'allegria: Onde il Boccaccio disse bene: *Madonna Aldruda levate la Coda, che buone novelle vi reco*. Quindi è che la Coda è ancora il segno del valor militare; e però millantarsi, e fare il bravo fu detto da Persio: *Caudam jactare popello;* il che vuol dire scodinzolare fra il popolo. E appresso Orazio: *Caudam trahere* vuol dire farsi burlare, come fanno i ragazzi, quando se la lasciano metter di dreto. La voce latina *Cudo*, ò *Codo*, che vuol dire Morione, io

che

che ho ſtoppato gl'Etimologiſti, non credo che venga dalla voce Greca κωδὴς, che vuol dir capo; ma dalla latina *cauda*, perchè il Morione è proprio delle perſone caudate, ò ſia valoroſe, come fu Achille; perchè ebbe per Maeſtro un Centauro. E a farlo appoſta i Greci in ſegno di valore portavano sù la celata una Coda di Cavallo. Anzi le Armi iſteſſe ſi chiamano promiſcuamente Coda e Aſta; eſſendo tutt' una, Coda, e Aſta virile, che è quell' Aſta, colla quale armano forte quei Cavalieri erranti, che nelle gioſtre cavalcano per dar guſto alle loro innamorate. Nè è maraviglia, che col nome di Coda ſi chiamino ancora le fortificazioni, notando Celio Rodigino, che una parte delle mura di Padova ſi chiamavano *Coda lunga*. Che il Ciel ci guardi da queſte fortificazioni! E ſiccome le mura ſono meſſe da Giuſtiniano fra le coſe ſante, come ſuccedute agli Dei, che cuſtodivano le Città; verrà ancora la Coda ad eſſer ſanta, e meriterà un'Apoteoſi.

I

I Franzeſi chiamano le loro Corazze *Ecreviſſes*, perchè fatte a Coda di gambero; onde ſi vede, che la Coda è un'arme fortiſſima per combattere corpo a corpo. I Soldati morti, come nota il Ramanzini, ſi trovano per lo più diſteſi ſu 'l campo di battaglia coll'aſta virile inalberata, o vogliamo dire colla Coda ritta, ſegno che in quella ripongono tutta la forza: Onde i Cafri, come racconta Linſchotto nel ſuo Itinerario, vinti i nemici, ſubito troncano loro queſt'arme, quale portano, e la buttano ai piedi dei loro Rè, in ſegno di loro bravura; quale reſtituita loro l'attaccano al collo delle loro ſpoſe, della quale ſi gloriano, più che ſe aveſſero il Vello d'oro.

Dare alla Coda d'un eſercito, vuol dire darle dietro per rifinirlo: E ſe Vamba primo Rè Cattolico dette fiſicamente, e non figuratamente alla Coda dei ſuoi Soldati, per eſſere entrati coll'aſte fuori dei loro feudi; queſto avvenne, perchè non aveva



ſtudiata Rettorica, nè aveva letto il *Candidato* del Padre Pomei, che inſegna ſervirſi figuratamente della Coda in varj modi; *incluſive* a ſervirſene ad uſo di Pevera, dicendo, che i ragazzi *ſunt veluti dolia, in quibus ſemen infunditur a Magiſtris;* moſtrando con queſto, e altri ſimili traslati, che meritava d' andar colla Coda, per ſentenziar negl' appelli con Minos, dove il Sole non tigne il viſo.

Coda della trinciera vuol dire aprirſi per quella la ſtrada, come fece Meſſer Maſſa la prima notte delle Nozze di Sicofante, quando entrò in Monte Nero ſenza ſpargimento di ſangue (1). La Coda ſignifica Giuriſprudenza; e però in Francia la portano gl' Avvocati del Parlamento. Eſſa ha luogo nei Teſtamenti, ai quali appartengono i Codicilli, e ſpeſſo i Notaj ſe ne ſervono di falſariga nei loro Rogiti. Dalla voce Greca κερκως, che vuol dir Coda, ſi fa la voce

κερ-

(1) *Boccac. Giornat. 6. Novel. 1.*

κερκωψ, che vuol dire caudato, ed inſieme aſtuto, come ſono appunto i Cercopitechi, o ſieno le ſcimie caudate, ed inſieme barbate. Ecco dunque che quando ſi vuol lodare qualche Auttore di credito, ſi dice, quello è uno Scrittore colla barba, cioè di credito per l' affinità che ha la barba colla Coda. Onde è, che gl'Aſtronomi la pigliano promiſcuamente, chiamando ora barba, ora Coda lo ſtraſcico delle Comete. E perchè l' Aſtronomia ha luogo nella Cronologia, ancor quì c' ha luogo la Coda; figurando gli Egiziani il corſo dell' anno un ſerpente, che ſi morde la Coda. (2) Dice Cicerone, che la Coda è ſtata data dalla natura agl' animali *ad declarandos animi motus*. Dal che ſi vede, che ha luogo nella Metafiſica; moſtrando gl'animali, ſpecialmente i Ciuchi colla Coda meſſa in moto, quali ſieno le loro idee. Dell'Etica non occorre parlarne, mentre ella entra in tutte le virtù. Ella ſerve

(2) *De Oratore*.

alla prudenza, avvedendosi l'Asino dell'uso di quella, quando l'ha perduta. Guardare colla Coda dell'occhio, vuol dire osservar bene le cose e con attenzione; e però vi sono delle Code coll'occhio in cima, come quelle delle padelle. Aver la Coda taccata di mal pelo, vuol dire aver buona ricordanza; onde la Coda non lascia dimenticare cosa alcuna, e serve di buona lugurizia. Ella somministra tratti di buona politica all'occasioni; come seguì ad Alcibiade, che la tagliò al suo Cane; perchè gl'Ateniesi ridendo di questo fatto, non discorressero di qual cos'altro, che gli dava più noja. Il Cane col dimenar la Coda busca le spese. Costume ottimamente appreso dagl'Adulatori e Parasiti, come nota Aristofane:

Qui cauda adludens, cum cœnam observat, amica,
Te spectante alio, tua edulia devorat ille.

Ed

Ed è un danno, che non sia più in uso universalmente la legge notata da Ateneo appresso gl' Arabi, i Rè dei quali, quando morivano con qualche membro mutilato, tutti i Parasiti si facevano l'istesso; perchè nella morte dei gran Signori i Pizzicagnoli farebbono un bell' affettare di salsicciotti.

Della Musica Ella si diletta di tal maniera, che è quella, che la manda avanti. I Maestri della zolfa fanno la battuta con una bacchetta tornita, copiata a capello dall' Asso di bastoni delle Minchiate, o di una Coda, come noi vogliam dire; al di cui colpo porgendo l' orecchie le cantarine, imparano ad andare a tempo. Onde Ulisse, che non mangiava il porro dalla Coda, quando passò dalle Sirene, che delle Code sono la calamita, si fece legare all' Albero della Nave per fuggir l'impegno di tornare a fare il Maestro di Cappella; dal qual ministero, quando si partì da Calisso,

 si li-

ſi licenziò. Si può dir che ſerva ancora gli Strumenti muſicali, pigliandoſi nell' iſteſſo ſenſo Coda e Biſchero: come fece il Padre Calino Geſuita nella Vita di Giuſeppe Ebreo, il quale paragonando i ragazzi in diſcordia fra loro a un iſtrumento ſcordato, conclude che vadano dal Padre Maeſtro; che Egli con una tiratina di Biſchero gli rimette in perfetta armonià.

La Coda ſerve alle belle lettere, e forma un buono ſtile, pigliando gl'Oratori da quella varj traslati: Così annettere Code a Code, vuol dire allungare il diſcorſo; onde eſſa allunga, e ſcorta il periodo, ſecondo l'uſo di chi l'adopra. Deſcrivendo Strabone l'Europa colla figura d'un Dragone, del quale fa capo la Spagna, e Coda la Turchia, dove in fatti la Coda molto vi ſignoreggia, le dà luogo ancora nella Geografia. E ſe Frine ſe ne ſervì per rifabbricar Tebe rovinata da Aleſſandro, ſi vede che ſerve ancora all'Architettura; ed è coſa

ſa mirabile, che con eſſa ſi fanno molti Caſtelli in aria, che ſon altro che la Colomba volante d'Archita Tarentino, o la Barchetta volante del Padre Lana. A queſto propoſito ſi può oſſervare, che i Topi muſchj del Canadà ſi ſervono della Coda per impaſtare la terra dei loro Covili, che eſſi ſi fanno per l'Inverno ſotto terra; dal che ſi vede, che la Coda a chi ſtà ſotto coperta, rende miglior ſervizio nell' Inverno, che nell' eſtate.

Il Borelli bravo Anatomico, oſſervò che la Coda degl' uccelli ſerve loro per dirigere il volo ora baſſo, ora alto; e che quella dei Peſci ſerve loro di timone nel loro nuoto; di quì la Nautica ha imparato a navigar ſenza buſſola, come faceva Leandro, quando paſſava l'Eleſponto, laſciandoſi portare, dove queſto timone lo dirigeva; ſenza del quale neppure Giaſone ſarebbe andato in Colco a rapire il Vello d' oro.

I Trojani pare, che della Coda se ne servissero di remo; onde Virgilio:

Æquora verrebant caudis, aſtumque secabant.

nè sarebbe stato facile ad Enea senza questo remo, che Didone gl'avesse data pratica nel porto di Cartagine, mostrando con questo, che era un legno amico, e non sospetto. Anzi siccome le Arti sempre più si perfezionano, Giove se ne servì d'Albero maestro, quando rapì Europa, e la portò sì pari, che non si legge, che mareggiasse, nè che si mettesse più in pena, quando vedeva a Giove rizzar le vele. Quindi è che non si dee reputare incredibile quel che racconta Luciano nelle vere narrazioni d'una certa specie d'uomini, che facendo in mare barca di se stessi, facevano servire la Coda inalberata per albero delle Vele.

Il

Il Padre Sanchez la fa entrare nella Teologia Morale, e ve la mette in tutte le vedute. E il Berni la mette nella Carità, e consiglia a darsi per elemosina, empiendo con essa il Bossolo a chi più penuria; dicendo da buon Predicatore:

Chi più n'ha, più ne metta.

I Pittori gente savia la pongono nella Teologia mistica: Perchè il Diavolo volle rizzar la Coda, cioè far superbia, lo dipingono per ignominia colla Coda di dreto: Ecco perchè fa una guerra continua alle Code, che stanno d'avanti. Ne è cosa nuova, che la Coda di dreto agl' animali ragionevoli sia data per ignominia; perchè lasciando stare, che per questo gl' Ebrei, come dicono alcuni Auttori, nascono colla Coda; gl'Inglesi perchè tagliarono la Coda all' Asino, sopra del quale stava predicando il Vescovo Cantuariense, non si può dubita-

tare, che nascono con un Codino a guisa del Fauno; mentre un Poeta contemporaneo così cantò:

Hinc Anglos credas caudas habere breves.

Ma che diremo della Poesia? O qui sì che c'entra per tutti i fessi; per questo i Sonetti sono belli colla Coda. E chi non sà che se i Poeti non avessero fatto capitale della Coda, sarebbero senza capo la maggior parte delle Opere loro? Essendo questa la cannella, alla quale bevono l'acque d'Ippocrene, delle quali siccome le Muse se ne servono per innaffiare i baccelli degl' Orti di Parnaso, di questi più tosto, che d' alloro vorrebbe il Mauro, che i Poeti s'incoronassero:

Che più tosto di fave e di baccelli
Dovrebbon nelle tempie andar ornati,
Alla barba dei Cesari e Marcelli.

come appunto fu coronato nella ſua medaglia Pietro Aretino . E ſe ci furono dei Poeti ſenza coda come Zaffo al ſuo ſeſſo molto affezzionata, fu perchè Apollo le ne fece annuſare, della quale andando in cerca, dove le Code ſi ſogliono ricoverare, e trovando per tutto ſcena vuota, dalla rabbia da Leucade ſi buttò in mare. Fece bene pertanto Paride a ſentenziar preſto, all'uſo di Minos, a favore di Venere; perchè ſe una Coda, come è probabile, non foſſe ſtata la penna, colla quale diſteſe la ſentenza, non ſarebbe ſtato tanto famoſo Omero, e Virgilio nel lodare Ettore, e Achille, e tant'altri Eroi, i quali armati anch' eſſi virilmente , non la cedevano ai Paladini del Taſſo, e dell'Arioſto.

Ma poichè la Coda è una coſa fiſica, nella Fiſica Ella ſi dirama più che in ogni altra ſcienza, e vi ſono ſtate fatte molte belliſſime Oſſervazioni. Ella al contrario delle Corna dei Cervi, ſcema a miſura degl'

an-

anni : Onde Carione appresso' Aristofane, giura, che Pluto per la vecchiezza l'avesse perduta affatto. Da questo fenomeno s' è forse appresa l'arte degl'Orivoli a polvere, e delle Elessidre, nelle quali a misura, che il tempo passa, scema lo stillicidio: strumento passato dai Greci ai Romani, e mostrato secondo Plinio la prima volta da Scipione Nasica al Popolo Romano, che ne fece le maraviglie. Nè sono lontano dal credere, che gl' Antichi si servissero della Coda, di Barometro e di Termometro, alzandosi questa, e abbassandosi secondo i venti, e secondo le stagioni, come si vede nella Coda dei Pavoni, e dei Polli d' India. Ella mostra ancora le lunazioni, mentre come amica delle tenebre, esce fuori più volentieri a Luna scema, che a Luna piena; al contrario dei granchi, che escono fuori a Luna crescente per trovare il cibo; onde è, che a Luna crescente sono più pieni. Il Santorio pretende, che l' animale a misura

che

che è ſatollo, peſi meno; ma io provo lo sbaglio di queſto Auttore colla Coda, la quale quanto l'animale più ſi paſce, peſa più, e diventa di maggior mole, come ſi vede nei gamberi, e nelle aliuſte. Ed in fatti Ariſtofane, la Coda della lepre, cred' io, per eſſer morbida la reputa buona agl' occhi cioè: *κερκονκάγωτηι ὑραν του καγων*, a differenza di alcune più iſpide, che fanno acciecare anche chi più ci vede. Ella mette il naſo fino nella Bottanica, ed entra fra le piante più coſpicue, e ven' è una non oſſervata dal Tournefort, nè da altri Bottanici, che fa il frutto, piantata ſolo colle barbe all'insù; il che non ſegue nell'altre piante. La Coda Cavallina è un Erba, che quando è fiorita, ha una bella ſpannocchia, la quale germogliando in gran copia in un campo vicino al Tevere, gli dette il nome, come ſpiega Feſto, di Campo Cauditano. Queſta ama i luoghi baſſi, ed ha dell'aſtringente; al contrario di quel che

di-

dice, sebben mi ricordo, il Mattiolo, che scambiando da un'altra Coda, come io credo, vuole che ella abbia dell'apritivo; onde serve la Coda ancora alla Medicina. Quindi è, che la Coda dà molto guadagno ai Medici, ed insieme conserva la sanità, dimenata bel bello come fanno i Porcellini, che però sono grassi. La Coda leonina, altrimenti detta succiamele, è una pianta che nasce colle fave, e le malmena talmente, e le rende infruttuose. E se in Sciro riuscì ad Ulisse per via d'una spada il trarne una di fra le lappole negl'Orti di Licomede, fu notato per un caso così singolare, che ha dato materia infinita per comporre ai Poeti, e ai Prosatori; non essendo ancora nato Masetto da Lamporecchio, che la seppe coltivare ancora negl'Orti delle Monache, dove non erano mai state poste Piante baccelline.

Dicono le donne ai ragazzi, che ogni fico fa crescere un palmo di Coda. Rian-

dando io di dove può nascere questa favola, osservo che Priapo Dio degl'Orti, e della Coda molto parziale, era fatto di legno di fico, il quale figurato in un Priapo, veniva a far questa bella metamorfosi. Può essere ancora, che dagl' Antichi fosse conosciuta qualche Coda arborea non descritta da Teofrasto, nè da Dioscoride, la quale facesse bene fra i fichi più che i Sorbi, e che i Lazzeruoli, come dice Dante; e che questa Pianta la piantessero insieme col fico; in quella guisa che gl'Americani, come narra il Carletti, piantano un arboscello presso al Caccao per difesa di quella pianta, e che così tirasse il suo rigoglio. Chi sa che questa non fosse la Pianta anonima dell' Orto delle Esperidi, dalla quale pendevano i Pomi d'oro, e che la Clava d'Ercole, che vi penetrò, e ammazzò il Dragone, non fosse un tronco di questa Pianta tagliato a buona Luna? Non si nominando altre Piante di questa natura,

bi-

bisogna che Venere coglieſſe da quella i Pomi d'oro, quali Ella dette ad Ippomene per ſuperare nel corſo Atalanta; come seguì, buttati a lei quei Pomi fra le gambe, che le fecero arreſtare il corſo; ſe non foſſe, che aveſſe dato luogo a queſta favola una Pianta chiamata Ippomene, che mette in brio le cavalle, come nota Servio ſopra un paſſo d'Eſiodo, e come ſi ricava da Teocrito. Da queſta oſſervazione paſſo ad un' altra.

V'è opinione, che le donne al contrario di quell'uomini marini, oſſervati dal Filoſofo Indiano di Taillemed, naſcano ſenza Coda di veruna ſorte: Queſto dipende, perchè dovendo formare coll'uomo un ſol corpo, biſogna che uno di due ſia ſenza Coda; altro che nò ſi farebbe un'animale con due Code, come quelle lucertole, che recano ai giocatori buona fortuna. Da queſte lucertole, ſi vede che la Coda ha gran parte ancora nella ſorte; e

fra

fra mille esperienze, che se ne potrebbero addurre, serva quella del Prete da Varlungo, il quale dicendo alla Belcolore, che le teneva ritta la sua ventura; dice lo Scoliaste, che intendeva d'una Coda d'Asino, quale le teneva sotto il tabarro bella e insaldata.

La Coda serve a varj usi, e a varie arti: Plauto chiama le sportelline coll' epiteto di *Cudea*:

Cistellam isthic inesse oportet caudam in vidulo.

perchè queste erano fatte di crini di Code di Cavallo, come spiega il Vossio; ed in mancanza di quelli di giunchi a loro similitudine, come dice Festo. Ecco che la Coda entra ancora nelle sporte; onde essendo la Coda una Pianta fecondissima, fa che le sporte a chi ne sa far buon uso, rechino le Cuccagna. Le Code servono a

 spol-

ſpolverare le maſſerizie; ed io ho veduto, che le Code hanno laſciate molte Caſe ſpolverate bene. La Coda ſerve di fuſo, come moſtra il Ruſcelli in un ſuo Capitolo, e ſerve a filare il lino fine; onde un buon Frate interrogato di dove aveva avute certe camice finiſſime, che portava, meſſo fuori di ſotto la tonaca queſto ſtrumento: Ecco il fuſo, diſſe, che me l' ha filate. La Coda ſerve alla Cucina, e fa buone ſalſe, ſervendoſene la Belcolore di peſtello, quale le preſtava il Prete per fare il ſavore nel ſuo mortajo: E il Caſa inſegnò il modo di ſervirſene per infornare il pane. La Coda ſerve di catena per tenere gl'animali ſtretti in buona ſocietà, come ſi vede nella coſtellazione dei Peſci; Onde Arato, ſecondo la verſione di Cicerone:

Atque horum ex caudis duplices velut eſſe catenæ
. . . . dicantur.

La

La Coda come la parte più cospicua dell' animale dà il nome a varj pesci, ed uccelli. Vi sono i Codi-larghi notati da Oppiano nel primo libro della Pesca. Questi sono Pesci, che scodinzolano sulle prode, e non toccano mai il fondo. I Codi-lunghi e Codi-rossi sono uccelli, che dalle Civette sono facilmente fatti impaniare. Vi sono delle Code più larghe in cima, che nella base, come quelle delle Rondini. Il Ciel ci guardi, che queste non entrino in qualche fesso, perchè altri non le caverebbe sì di buon' ora, come c'insegnano i medesimi cani. Ed in fatti da queste Code s'è inventato un istrumento, che messo raccolto, e poi dilatato in un buco, fa gran presa, e alza qualunque peso; e si chiama Coda di Rondine. Vi sono delle Code irsute, e tutte pelose straordinariamente, colle quali nascono certi Indiani, i quali Plinio chiama *nimiæ pernicitatis:* Onde è che le Code quanto più sono insipide, più fanno di belle cose.

Le Code danno il pregio alle Cutrettole, che da quelle sono sempre tenute in moto. Perciò il Firenzuola per ispiegare il piacere d'una certa persona in una certa occasione, dice che si dimenava come una Cutrettola.

Oh Coda adunque ammirabile, quanto sei da commendare, mentre sei il quinto elemento, e le delizie dell' uman genere! Quanto sono mai lodevoli quelle savie partorienti, che serrano il Gatto fuori di Camera; e quelle che ai Gatti tagliano la Coda; perchè essendo essi nemici delle Code, stà bene, che sia tagliata loro per penitenza: a differenza dei bracchi, ai quali si taglia, come pretende Columella, per liberargli dalla rabbia; e ai quali, cred' io, si taglia ancora per rispetto; acciocchè non resti loro spelacchiata fra le stoppie, e fra le siepi; e se si facesse questo trattamento ancora a tutti quei Cacciatori, che

van-

vanno a caccia per le rovete, si venderebbono le Code, come le barbe cotte in forno.

Ripensando io alle mirabili prerogative di questa parte, m'adirerei quasi colla Madre Natura, che la concede a tanti Capi, che non la meritano, e la nega a tanti, che ne meriterebbero due. Ma forse Ella come savia lo fa per mostrare la debolezza dei primi, e il talento dei secondi, che meno si ammirerebbe, se avessero la Coda. Questo pensiero mi fa vedere, che certi Popoli Orientali non sono così barbari, come pretendono i viaggiatori. I Giapponesi tagliano la Coda; cioè tolgono la padronanza a quei mariti, che escono dalla giurisdizione dei loro feudi, ed alle mogli quella cosa che non è Coda, e gli mandano ambedue col corpo del delitto attaccato al collo. Altri popoli, come racconta il Gemelli, e il Carletti, fanno cucire dai Professori di quest'Arte alcuni sonagliuzzi in

certe Code velenose, facendole diventare uno di quei tamburini, che si mettono in mano ai bambini; e così fanno vedere quanto abbiano del puerile; o pure lo fanno, perchè suonando sì fatte Code al mutar della scena, a chi non piace l'atto, che ne viene dopo, abbia tempo di mettersi sulle difese; come appunto succede a certe serpi velenosissime Americane di Cascabelle, dette Caudisone; perchè suonando colla Coda, quando si muovono, dicono non volendo, *fuggite fuggite*. Per vedere, che questo costume non è sì barbaro, serve il vederne qualche vestigio appresso i Romani popolo tanto culto. Mi ricordo d'aver veduto in Roma nel Museo Capponiano una figurina di bronzo d'un servo con una campanella infilata in quella parte, senza la quale nacque Venere. Questo forse era un Servo, che guastava il sonno alla Padrona; o pure voleva spadronare, o, come si direbbe, rizzar

la

la Coda; onde s'avvisò il Padrone di fargliela abbaſſare col mettervi il piombino: Rimedio propoſto da Celſo per abbaſſare la ſuperbia di certe Code troppo imperioſe; benchè ve ne ſiano di quelle, alle quali non farebbe abbaſſare la ſuperbia la palla della Cupola, quando foſſe anco di piombo tutto un maſſello: Onde a taluno farebbe migliore effetto, ſe uſando la ricetta d'Orazio:

. . . . Teſtes, caudamque ſalacem
Demeteret ferro . . . . . .

Or chi ſi maraviglierà ſe la Coda, eſſendo dotata di tante ammirabili prerogative, fu come ſacroſanta adorata dai Gentili; e ſe gl' Egiziani, oltre ad attaccarla ai loro Numi, la traſportarono in Cielo a diſegnare varj moti di Pianeti; come verbigrazia: Coda di Dragone, ſervendoſi della

Coda in questa maniera anco gl'Astrologi, mettendola a parte dei loro Oroscopi. Così la Coda entra anch' essa, e vola in Cielo col Cavallo Pegaseo a disegnare le Costellazioni unita agl' animali, dei quali è parte, quali servivano in Menfi di Gieroglifici prima dell' Invenzione delle lettere: Onde è che anche oggidì si veggono in Cielo più bestie, che non erano nell'Arca di Noè.

Ma oime, che parlando della venerazione dovuta alla Coda, mi s'affacciano un mondo di erudizioni: Un Priore di campagna costretto dai debitori, collettò i Popolani, dando loro ad intendere di far venire una Reliquia insigne; ma questa non venendo, e il popolo borbottando, fasciato lo Spianatojo di cucina con del cotone, e con dell' orpello dette loro ad intendere, esser quella la Coda di S. Cristofano, quale non si poteva esporre per essersi perduta per istrada l'autentica. Così la Coda gli servì

di

di moneta per pagare i debiti. La Coda aveva luogo in antico nei ſagrifizj, ſervendo per ſcacciamoſche; e queſti erano Flabelli, o Ventilabri, quali erano fatti di Code di Pavone, in oggi paſſati a cacciar le moſche, o a parare il ſole al Papa, quando và nella Sedia geſtatoria. Le Vittime, che avevano la Coda ſottile, e la lingua feſſa, come oſſerva Plinio, erano eſcluſe dai Sagrifizj, ſiccome ſe la Coda non arrivava loro al ginocchio. Di quì ſi vede, che mandavano la Coda al pari della lingua, che è la parte più pregievole dell'animale, come provò Eſopo a Xanto Filoſofo, conforme ſi legge nella ſua vita, attribuita a Maſſimo Planude. Onde non è maraviglia, ſe certe Perſone morigerate hanno ſempre la Coda in bocca, quale però tornerebbe bene il metterla loro dove hanno la lingua, e la lingua dove hanno la Coda. Nei Sagrifizj della Dea Pale ſi ſagrificavano i Cavalli, tagliata loro prima la Coda; m'immagino

perchè non andasse alle fiamme un tanto tesoro:

Annuaque accenso celebrare Palea fœno,
Qualia nunc curto lustra novantur equo.

Ma quanto anticamente la Coda fosse venerata, si vede allorchè Osiride fatto in pezzi da Tifone, i Popoli ne veneraronno la sola Coda; ed io mi credo che lo facessero come inventore dell' Aratro, del quale si chiama ancora Coda la parte, che resta in fondo di questo istrumento, che serve a lavorare la terra per seminarla. Ed in fatti senza la Coda la sementa anderebbe a ritrecini: E servendo la sementa ad ampliare la popolazione, gl'antichi usavano il metter l'Aratro nel rovescio delle medaglie, che figuravano la fondazione delle Colonie. E che la Coda serva ad ampliare la popolazione, lo dica Florenzio Conte d'Olanda, la di cui Moglie, come racconta il Segne.

gneri nel IX. Ragionamento, partorì trecento sessanta quattro figlioli, quanti, come Egli dice, sono i giorni dell'Anno, che era allora, cred'io, forse bisesto, e ciò a tenore dell'imprecazione mandatagli da una donna, alla quale Ella avea negata la elemosina, benchè avesse due Bambini a petto: E tutti questi Bambini andarono in un bacile a battezzarsi, quali mi so a credere, che il Prete battezzasse coll'aspersorio, come l'uova sode.

Volendosi pertanto figurare in una Medaglia questa popolazione, dovrebbe aver per rovescio non solo un aratolo, ma i buoi ancora coll'Aratore; o pure l'impronta d'una Medaglia del Giovio, a cui il Varchi avendogli dato di Viso di due Sillabe, gliene confermò col ritratto formato di tante Code, come si vede in questa Medaglia rarissima, la quale si trova nel Museo del già Signor Canonico Vincenzo Capponi, simile ad una, che ne hò veduta di

Ba-

Basilea in carta ben disegnata. Tanta era la stima, che avevano gl' antichi di questa parte dell' animale, che la portavano a processione nei trionfi di Bacco, dai quali forse prese l' idea Cecchin Salviati in una Processione da esso dipinta in un Quadro, che si trova in Casa Gaddi, vedendosi accompagnata la Coda processionalmente da ogni genere di Persone, *inclusivè* dal Papa, e dai Cardinali. Quindi è che non è maraviglia, se gl' antichi si erigevano in forma di Colonne nei loro Templi, delle quali una se ne trova fino a dì nostri nella nostra Galleria. Sopra queste Colonne tal'ora vi salivano a sedere per devozione; o perchè forse lo giudicassero un rimedio opportuno per le moroidi. Fra queste Code così magnifiche ve n' erano di quelle ornate di tanti Codini, simbolo della fecondità, quale amando i Sovrani nei loro Stati, non è improbabile, che di quì pigliassero l' uso di mettere le Code degli Zibellini al manto

rea-

reale, e che le donne, nelle quali si stima molto la fecondità, le mettano sovente ai loro manicotti, e alle loro palatine; benchè vi sia chi creda che lo facciano per zimbellare alle Cutrettole, delle quali sono ghiotte, spezialmente quando son grasse. Tale essendo la natura delle Code, gl'Egiziani dovevano figurare i cubiti delle escrescenze del Nilo, non in tante teste di putti degradate, come mostra il celebre Buonarroti nella spiegazione d'un antico Monumento Egiziano, ma dovevano notare i gradi della fecondità accennata nei cubiti delle escrescenze in tante Code cubitali, che allora ancor'io avrei inteso alla prima un tal geroglifico.

Ma per passare più oltre: Io mi ricordo d'aver osservati, come uomo d'osservazione, certi Idoli in un Museo, che al contrario di quelli d'Egitto, che hanno la Coda di dreto, l'hanno d'avanti intirizzita con un campanello in cima. Con questi

cam-

campanelli, m' immagino, chiamavano i Sacerdoti a raccolta. E siccome nel puro cerimoniale s' è conservato qualche cosa dell' antico, con questo chiamano i Frati spesso al perdono le lor devote. Or chi crederebbe che la Coda ci somministrasse una fungaja di tante belle erudizioni; ma ancor questo entra a parte delle sue rarissime prerogative; essendo questo argomento, che quanto più si maneggia, tanto più cresce: Nè io saprei assegnare una ragione sicura, perchè volendo Giove regalare le Ninfe sue balie, mandasse loro un corno della Capra Amaltea, e non la Coda, che è il Cornucopia d'ogni delizia. Forse lo fece per mostrare quanto la Coda abbia parte in tanta dovizia, come quella che piantata in fondo del Codione ricorre per le vertebre, per le quali si estende in un condotto, che colle sue ramificazioni, d'onde ne provengono tutt' i nervi, forma, come la chiamano gli Anatomici, come una Coda equina: E que-

sto

ſto condotto va a riunirſi nel Capo, e a formare la dura, e la pia Madre, ſopra di cui eſſendo piantate le Corna, la Coda viene ad eſſere la radice della Pianta, e le Corna i frutti. Ma queſte ſono erudizioni per la gente dotta. Però fece male il Foggini, quando rifacendo ſu la Colonna di Mercato vecchio la Statua della dovizia in luogo della vecchia guaſtata dal tempo, la fece col Cornucopia: laddove Donatello, che ſapeva che la gente di Mercato non ſi picca d' erudizione, l' aveva fatta in una certa poſitura denotante la fertilità della Coda, e con un caneſtro di frutti in capo, come ſi vede in capo alle Contadine quando portano ai Padroni il frutto, e le primizie delle coltivazioni, che a proprie ſpeſe talora fanno nei loro Maggeſi, dei quali frutti ne aſſaggiano talora quei fanciullini, che alle Contadine ſi danno a balia.

Ma è tempo omai di dar fine a queſto mio Cicalamento ſenza capo e ſenza Coda;

col

col quale se le ho rotto il Capo, ho la consolazione di saper di certo che non le ho rotta la Coda: Ma m'è stato necessario il rifrustare tutta l'antichità, e la genealogia di questa nobilissima parte, per farle vedere se ho motivo di rallegrarmi seco, che ne ha fatta germogliare una nel suo segreto Giardino con tanta gloria.

Resta ora solo che Ella procuri, che il suo alunno nel crescere faccia conoscere, che il suo Capo ha meritata la Coda; il che farà, se non la lascerà diramare, per propaginarla fuor di tempo, ed in terreni mal concimati da piantarvi più tosto dei cerri, o delle quercie: E se non la lascerà troppo spampanare per farne a suo tempo una buona vendemmia; e facendola entrare ancora nell' Arimmetica col moltiplicare Coda via Coda, ne faccia un moltiplico per più secoli.

Riepilogando adunque tutte le Code, e gl'usi delle medesime, non tutti descritti

da Galeno nell' ufo delle parti, e tutto quefto pezzo di foda, e mafficcia erudizione, da me meffa infieme con tanto ftudio, refto colla Coda fra le gambe; cioè colla più profonda umiltà, fottofcrivendomi ai comandi da me fempre ftimatiffimi di Voftra Signoria, ed in attenzione dei medefimi mi dico &c.

Di V. Eccell.

Dalla Noftra Accademia
in Via Porciaja

Umiliff. e Oblig. Servitore
SCARPAFICO CODACCI.

Letta e regiftrata &c.
Ita eft &c. N. N. Codi-Conful.


Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III



